

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

VOLONTÈ, TASSONE, TERESIO DELFINO, MARINACCI e GRILLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nella città di Sorocaba, situata a circa novanta chilometri a sud di San Paolo del Brasile, e ove sono installate numerose imprese italiane, multinazionali e brasiliane, circa il 50 per cento della popolazione appartiene alla comunità italiana;

i collegamenti autostradali e ferroviari tra la città di Sorocaba e quella di San Paolo sono ottimi e di elevata qualità, mentre l'aeroporto è stato recentemente ampliato per permettere un aumento dello scalo dei « cargo » e sarà a breve munito di una dogana per rendere più efficiente il traffico internazionale;

sono anni che nella città di Sorocaba è presente una rappresentanza consolare il cui responsabile, signor Domingos Orefice, non conosce la lingua italiana, è temuto dalla nostra comunità per la sua attività;

il predetto signor Orefice, qualche anno fa, fu processato e condannato per lesioni, tentato omicidio e offesa a pubblico ufficiale, e nel dicembre 1992 aggredì fisicamente il dottor onorevole Antonio Carlos Pannunzio (attuale deputato federale e Vice Presidente della Commissione Interparlamentare Brasile-Italia) e per quell'atto fu condannato, in prima istanza, ad una pena pecuniaria (processo 1020913-0 foro di Sorocaba), e in seguito ad una definitiva condanna a tre mesi di detenzione (Tribunale criminale dello Stato di San Paolo, relatore Eduardo Goulart, 14 novembre 1996) —:

se non ritenga, al fine di preservare il buon nome della nazione italiana e delle sue rappresentanze all'estero, nonché quello della comunità italiana, procedere

immediatamente alla rimozione e sostituzione dell'attuale rappresentante consolare, e se non ritenga opportuno, visto il recente sviluppo industriale e commerciale e della consistente presenza italiana, istituire un vice consolato in Sorocaba, in considerazione anche degli impegni presi da Lei in nome e per conto del Governo italiano nei confronti del Com.It.Es. dello Stato di San Paolo nel corso del suo recente viaggio in Brasile, e degli eccellenti rapporti già esistenti tra le due nazioni.

(3-02164)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante ha ricevuto in data 6 dicembre dal Ministro dei beni culturali e ambientali risposta relativa alla interrogazione 4-11894, e in data 23 marzo 1998 risposta ad interrogazione pressoché analoga n. 4-09829;

ambedue le risposte sono insoddisfacenti e non corrispondenti alla realtà dei fatti, sotto il profilo della correttezza gestionale di enti controllati dalla Funzione pubblica, e contengono incongruenze e false informazioni che non possono che arrecare danni alla corretta amministrazione del Teatro dell'Opera, qualora non sia fatta inequivocabile e definitiva chiarezza;

per quanto attiene la dibattuta vicenda dell'ordinamento funzionale, per il quale ambedue le risposte testimoniano una puntuale verifica da parte dell'Ufficio Uopa del Dipartimento funzione pubblica, si rileva che quanto ha scritto nella sua relazione l'ispettore Anna Accardo dello stesso Dipartimento, non coincide con quanto affermato dall'Ufficio Uopa dello stesso Dipartimento;

dalla relazione Accardo, vista in relazione ai comportamenti posti in essere dalla dirigenza dell'Opera di Roma, emerge, infatti, un quadro assai preoccupante, che suggerisce ben più gravi consi-

derazioni che non le « perplessità » espresse dall'Ispettore della funzione pubblica. I fatti accertati, infatti evidenziano: falsi in atto pubblico; perseveranza negli abusi anche in presenza di precise contestazioni degli organi vigilanti; false dichiarazioni al consiglio di amministrazione; assenza di documentazioni relative al personale; costruzioni clientelari e illegittime di carriere; aggravii economici per l'erario;

nulla di tutto ciò traspare dalla risposta del Ministro dei beni culturali e ambientali con incarico per lo spettacolo, che ha sottoscritto una risposta nella quale non si tiene conto della ispezione della funzione pubblica che alla data della prima risposta era già in corso a partire dal 30 luglio 1997, e alla data della seconda risposta era addirittura terminata;

a giudizio dell'interrogante è da ritenersi inconcepibile che ad un parlamentare eletto dal popolo siano state fornite informazioni inesatte e incomplete, con conclusioni del tutto contrarie alla realtà dei fatti;

quando alla posizione del dottor Fioravante Nanni, sulla quale la risposta alle citate interrogazioni si sofferma lungamente, con argomenti già conosciuti perché già adottati che non forniscono alcuna plausibile giustificazione — occorre ricordare e la risposta dell'interrogante lo conferma — che il dottor Nanni vinse al Teatro dell'Opera il concorso quale direttore amministrativo;

nel 1985, a seguito di una ristrutturazione « a stralcio » dell'organico dell'Ente, la delibera di quello « stralcio » attribuì al dottor Nanni la qualifica e le funzioni di segretario generale —:

se risponda al vero che:

a) nel 1985 non esisteva regolamento organico del personale se non quello approvato il 20 dicembre 1965, prima che la legge 17 agosto 1967, n. 800 riformasse gli Enti lirici e sinfonici;

b) il regolamento di cui sopra non prevedeva la figura del « segretario generale »;

c) in attesa di un regolamento organico (previsto dalla suddetta legge n. 800 e mai predisposto — il primo documento ufficiale, se pure invalidato nella sua applicazione è del 1997 — l'Ente provide, su suggerimento del direttore amministrativo, ad approvare tra stralci al regolamento organico inesistente, ristrutturando in pratica tutto l'Ente e varando nei fatti un vero e proprio nuovo regolamento organico;

d) gli organi di controllo mai approvarono quelle delibere anzi le contestarono, ritenendo i provvedimenti privi di documentazioni e motivazioni, nonché dei quaderni di valutazione relativi al personale, per cui invitarono l'Ente a ripristinare la *status quo ante*;

e) da parte dell'Ente fu posta in essere una resistenza passiva, che consentì il trascorrere del tempo, il concretizzarsi e consolidarsi di posizioni non corrispondenti alla norma, mentre altre situazioni, derivanti dagli stessi provvedimenti, venivano addomesticate o neutralizzate; il paradosso più evidente sta nella circostanza che nel 1990 (cioè cinque anni dopo le delibere a stralcio di cui sopra) il Commissario straordinario dell'Ente dottor Carmelo Rocca, diede luogo ad una delibera che confermava la posizione del dottor Nanni a segretario generale, ma lo stesso dottor Rocca, nella sua veste di direttore del dipartimento spettacolo non ratificò mai quel provvedimento;

da chi sia stata stesa la fluente e prolissa risposta ministeriale che ricalca a tratti « letteralmente » quanto sottoscritto prima dal Commissario Ripa di Meana, poi dal Sovrintendente Escobar e quanto contenuto nella relazione Accardo, visto che i vertici dell'Ente si sono avvicendati nel tempo e non è immaginabile che copiasero i rispettivi predecessori. L'ipotesi maliziosa che deriva dalla lettura di quelle risposte è che l'ampia e strumentale documentazione fornita, sia farina del sacco proprio del dottor Nanni, visto che non esistono all'Opera di Roma suoi pari grado, in condizione di rispondere su questioni inerenti il suo alto incarico;

come sia possibile che gli argomenti che emergono siano stati considerati sufficienti a chiarire la posizione del dottor Nanni, posizione che, ad avviso del sottoscritto, rappresenta la chiave di volta di quanto è accaduto all'Opera di Roma in questi ultimi anni e del degenerare di situazioni che hanno portato a quanto viene descritto nelle risultanze della ispezione ministeriale;

se risponda al vero che mentre era in carica il sovrintendente Vidusso, in presenza di vuoto propositivo del sovrintendente, il segretario generale ha dovuto surrogare di fatto le attribuzioni dello stesso sovrintendente ed ha proposto, in sua vece, al sub-commissario (Ripa di Meana), le soluzioni da adottare con i relativi atti formali da approvare;

se sia vero che il segretario generale ha surrogato di fatto le attribuzioni del sovrintendente anche in tema di bilancio ed ha redatto in prima persona il bilancio in pareggio apportando anche nella parte artistica modificazioni che il sovrintendente non aveva indicato;

se sia vero che non soltanto abbia redatto la parte contabile, ma ha dovuto anche correggere alcuni schemi del programma artistico (inesatti) ed ha dovuto preparare persino la relazione amministrativa al bilancio la quale, a prescindere dalla parte dedicata alla analisi delle varie voci di entrata ed uscita, per il taglio « politico » che essa riveste, costituisce atto proprio e conseguente delle attribuzioni e della visione gestionale del sovrintendente;

se corrisponda al vero che il dottor Nanni si rivolgeva al sovrintendente Vidusso dicendo: « Mi aspettavo da te una lettera di ben diverso tenore e contenuto, con un riconoscimento ed apprezzamento della massacrante fatica fatta in questi giorni... e per convincere i Revisori dei conti, a sottolineare nella relazione la copertura della spesa relativa alle assunzioni delle cinquanta persone idonee, per facilitare e accelerare in tal modo, la soluzione dell'annoso e delicato problema », assumendosi con queste parole in prima per-

sona la responsabilità della illegalità commessa nel favorire l'assunzione contro legge di 50 persone non aventi diritto come afferma la relazione Accardo;

se risponda al vero che il dottor Nanni praticava in prima persona la politica della elargizione di biglietti alle prime rappresentazioni per conquistare il favore di rappresentanti della magistratura o della pubblica amministrazione impegnati in azioni giudiziarie o di controllo nei confronti del teatro dell'Opera;

se risponda al vero che la serie dei provvedimenti adottati dall'avvocato Barbato (sub-commissario Eato del sindaco commissario Giubilo), sono stati, tutti, proposti ed elaborati dal dottor Nanni;

se sia il dottor Nanni la persona che, facente funzione del sovrintendente in assenza del dottor Escobar, ricevette la telefonata dell'ispettore Accardo con l'annuncio della ispezione e non provvide a far sospendere la diffusione al personale delle lettere di reinquadramento di cui alla delibera del consiglio di amministrazione del 23 luglio 1997, oggetto di indagine da parte della funzione pubblica;

se tutte le domande rivolte dall'interrogante non possono che avere risposta affermativa, come possano essere giustificate le risposte alle interrogazioni rivolte al Ministro per i beni culturali e ambientali con incarico per lo spettacolo o le conclusioni della relazione Accardo riguardanti il dottor Nanni;

poiché, infatti, nelle risposte - e nella relazione Accardo, che pedissequamente ricalca questa tesi - è ritenuto principio costante, indiscusso e legittimo presso tutto il settore pubblico che un pubblico dirigente (generale) possa essere chiamato ad assolvere funzioni diverse da quelle esercitate per un determinato tempo, purché ricorranò le condizioni previste dalla norma, come si concili questa affermazione con la norma che prevedeva, nelle declaratorie della delibera 1985 per il concorso nazionale al posto di segretario generale esattamente il contrario di quanto

affermato dalla relazione Accardo e se possano essere indicati un numero sufficiente di casi dai quali possa desumersi il consolidarsi di una prassi nel senso indicato dalle risposte. (3-02165)

SELVA. — *Ai Ministri per le pari opportunità e per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

secondo i dati resi noti da Telefono Rosa le donne sono ancora oggetto di tante violenze che si consumano per la maggior parte tre le pareti domestiche;

nel 68,25 per cento dei casi infatti l'autore di un atto violento è il marito, ma maltrattamenti, molestie e abusi provengono anche da parenti e amici;

la violenza subita non è solo di tipo sessuale, ma è legata anche a situazioni di abbandono, di mancanza di sostegno economico e di abuso psicologico;

nel solo 1997 hanno denunciato a Telefono Rosa di avere ricevuto violenze, soprusi e abusi oltre 759 donne —:

quali provvedimenti si intendano adottare per consentire alle donne oggetto di violenza che intendono abbandonare la propria famiglia di ricrearsi altrove una vita migliore;

se e quali provvedimenti il Governo abbia in essere per tutelare anche i figli che si trovano ad essere coinvolti in questi drammi familiari. (3-02166)

RUZZANTE. — *Ai Ministri della sanità e per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 32 della Costituzione della Repubblica italiana, nel suo primo comma, prevede che « La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti »;

l'articolo 3 prevede che « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione

di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana... »;

appare pertanto chiaro e inequivocabile dalla Costituzione e dalle leggi vigenti anche per i cittadini sieropositivi al virus Hiv il diritto alla cura e alla salute;

diverse denunce presentate dalla « Lila », dall'« Anlaids », da altre associazioni e da singoli pazienti sieropositivi, e riportate su organi di informazione nazionali e locali, dimostrano che quanto sancito sul piano del principio non avviene poi nella realtà. In particolare vengono rifiutati, con mille pretesti, l'assistenza e le cure dentistiche nei confronti di pazienti sieropositivi sia da ambulatori e strutture private, sia da ambulatori e studi dentistici convenzionati con le Usl;

alcuni anni fa della questione se ne occupò anche la Rai: in un servizio realizzato a Padova attraverso una « candid camera » dimostrò come i pazienti per i quali erano stati fissati appuntamenti presso studi dentistici, nel momento in cui si dichiaravano sieropositivi, perdevano il diritto alla cura, all'intervento e all'assistenza;

ad ulteriore dimostrazione di questa realtà, in alcune città sono stati realizzati, all'interno dei Sert e all'interno dei reparti di malattie infettive, dei laboratori dentistici specifici per tossicodipendenti, ex tossicodipendenti, o per sieropositivi —:

se siano a conoscenza di questa situazione;

se non ritengano assai rischiosa questa forma di ghettizzazione ed isolamento nei confronti dei sieropositivi che potrebbero essere spinti, per garantirsi le cure, a non dichiararsi più tali e se non ritenga che la deontologia medica e professionale non dovrebbe impedire comportamenti di

questo tipo e non dovrebbe garantire invece, a norma della Costituzione, l'assistenza e la cura per tutti;

se siano garantite negli studi dentistici tutte le norme igieniche (compresa l'accurata sterilizzazione degli strumenti di lavoro) nei confronti dei pazienti e nei confronti del personale medico e paramedico;

quali azioni intendano attivare per garantire le cure dentistiche e non nei confronti dei pazienti sieropositivi e per tutelare la loro salute, la loro incolumità ma soprattutto la loro dignità. (3-02167)

CENTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il personale civile dell'amministrazione penitenziaria è quello su cui ha fatto carico, fin dal 1975 il tentativo di attuazione del principio costituzionale della pena rieducativa;

fin dall'entrata in vigore della legge di riforma penitenziaria (legge n. 354/1975) gli organici previsti per il personale trattamentale erano tali da non permettere di assolvere a tale mandato;

nel corso degli anni gli organici non sono stati adeguatamente rivisti, erano e sono per di più spesso vacanti, la distribuzione del personale educativo e sociale è priva di ogni criterio organizzativo e non tiene conto del rapporto operatore/detenuto;

queste figure professionali atipiche e operanti in un contesto critico, non hanno ricevuto formazione da parte dell'amministrazione e hanno dovuto supplire — con gravi costi personali — attraverso percorsi di autoformazione e attraverso la formazione « sul campo », dovendo spesso ricoprire anche mansioni superiori;

la riforma del Corpo degli agenti di custodia (fino a questo punto inquadrati da un regolamento del ventennio fascista)

è arrivata nel 1990, dopo essere auspicata e sostenuta dagli stessi operatori del trattamento;

tale riforma (legge n. 395/1990) ha avuto però conseguenze perverse a causa del modo in cui l'amministrazione penitenziaria l'ha applicata;

gli ufficiali del disciolto Corpo degli agenti di custodia, anziché disciogliersi, sono rapidamente arrivati ai gradi più alti e ricoprono posizioni nevralgiche all'interno del Dap;

gli organici della polizia penitenziaria sono stati incrementati a dismisura in modo tale da ricoprire i compiti non istituzionali e di pertinenza, invece, del personale amministrativo;

la polizia penitenziaria, agganciata acriticamente alle sorti della polizia di Stato (senza una valutazione dei diversi compiti istituzionali), invece di assumere un ruolo anche trattamentale, si è sempre più « militarizzata » ed ha visto, contemporaneamente, la progressione in carriera rapida ed ingiustificata dei suoi uomini;

la distorta applicazione dell'articolo 40 ha prodotto, tra l'altro, con il decreto-legge n. 445/1992, che le piante organiche dei dirigenti dell'amministrazione penitenziaria, lasciassero fuori proprio il personale su cui fa carico le funzioni istituzionali fondamentali del trattamento, della rieducazione e della risocializzazione del detenuto;

il decreto legislativo n. 444/1992 prevedeva all'articolo 13 che, con decreto ministeriale, gli Istituti di pena fossero organizzati in settori operativi e si dovessero prevedere un'area di segreteria, un'area educativa, un'area dell'ordine e della sicurezza ed un'area amministrativo-contabile, tutti dotati di autonomia tecnico-professionale. Altrettanto si sarebbe dovuto fare per i centri di servizio sociale;

il personale trattamentale è stato inoltre tenuto fuori dalla possibilità di

sviluppo di carriera previsto dalla triennale fase transitoria della legge n. 29/1993 sul riordino della dirigenza;

d'altro canto l'Amministrazione nep-pure aveva dato seguito a quanto previsto dall'articolo 5 comma 2 della legge n. 321/1991 sugli interventi straordinari per la funzionalità degli Uffici Giudiziari e del personale dell'amministrazione della giustizia;

nel frattempo ben quattro sentenze mai applicate (la n. 1230/1993 del 4 settembre 1992 del Tar del Lazio, la n. 513/1994 del 5 marzo 1995 del Consiglio di Stato, la 766/1996 del 13 dicembre 1995 del Tar del Lazio, la n. 771/1996 del 24 gennaio 1996 del Tar del Lazio) riconoscevano che gli appartenenti alla VII qualifica funzionale dell'amministrazione penitenziaria sono direttivi a tutti gli effetti, ivi compresa l'applicazione dell'articolo 4-bis della legge 436/1987;

una bozza di decreto che prevedeva l'attuazione di tali sentenze per anni è stata rimpallata tra Dap, gabinetto del Ministro di grazia e giustizia, ufficio legislativo, ragioneria centrale, ministero della funzione pubblica, ministero del tesoro, ministero dell'interno, Presidenza del Consiglio dei ministri;

la legge n. 85/1997 imponeva, a ragione dunque, che l'amministrazione provvedesse al riordino entro sei mesi dei propri ruoli direttivi e dirigenziali;

inoltre l'articolo 41 della legge 449/1997 (finanziaria), con un colpo di spugna su oltre dieci anni di legge vigenti e sentenze esecutive, ha però, con un emendamento estremamente limitativo, quanto meno tracciato le linee di un doveroso riconoscimento alla professionalità acquisita sul campo dal personale educativo e di servizio sociale —:

se corrisponda al vero che al personale previsto dall'articolo 41 legge 449/1997, che ha intimato all'amministrazione di provvedere al pagamento di quanto dovuto nei tempi normativamente previsti, l'amministrazione abbia risposto: « di non

disturbare il manovratore » e di attendere con pazienza l'emanazione *sine die* dei relativi decreti;

se corrisponda al vero che la stessa amministrazione sta pretestuosamente chiedendo chiarimenti di nuovo al ministero della funzione pubblica ed alla ragioneria centrale e a quant'altri, come se l'emendamento, nella sua restrittività, non fosse chiarissimo;

quando intenda procedere all'emanazione dei decreti di inquadramento degli educatori ed assistenti sociali aventi diritto. (3-02168)

TASSONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'invaso sul fiume Melito in comune di Gimigliano provincia di Catanzaro rappresenta l'unica capacità di riserva idrica e regolazione nella Calabria centrale attuabile nel lungo periodo;

i tempi di realizzazione e di utilità delle opere, assunto il 1° gennaio 1998 come data di ripresa dei lavori, sono i seguenti:

termine costruzione diga e opere annesse fine 2004;

collaudi, invasi parziali, autorizzazioni all'esercizio fine 2006;

allaccio del torr. Pomo fine 2007;

allaccio dei fiume Corace fine 2009,

allaccio dei fiume Amato fine 2011;

di conseguenza vi è tutto il tempo per meglio definire se necessario gli apporti all'invaso. Quel che è certo, anche per quanto segue, è che appare assolutamente improponibile una diminuzione della capacità di invaso sul Melito, tenuto conto dei crescenti fabbisogni e della favorevole influenza che in definitiva l'invaso avrà anche dal punto di vista ecologico sui corsi d'acqua e l'ambiente in generale;

la realizzazione dell'invaso del Melito permetterà l'accumulazione di 100.000.000

di metri cubi d'acqua da destinare all'approvvigionamento idropotabile, per numerosi comuni, tra i quali le città di Catanzaro, Lamezia Terme, Pianopoli, Maida, Borgia, Squillace, Cortale, Curinga, Filadelfia, Jacurso, Caraffa, Settingiano, Vallefiorita, Girifalco, per arrivare alla città di Vibo Valentia, nonché all'irrigazione di migliaia di ettari di terreno della Piana di Lamezia Terme e dell'Altopiano del Poro, senza considerare gli innumerevoli benefici che deriveranno al settore turistico delle zone litoranee dello Jonio e del Tirreno nonché quelli con riferimento alle iniziative industriali della Piana di Lamezia;

si prevede a regime l'occupazione di circa 300 addetti per anni quattro, senza considerare l'indotto stimabile in circa 1.500 addetti per tutto il periodo interessato dai lavori che nella realtà territoriale di cui si discute, è un'occasione irripetibile di lavoro e di sostentamento per le famiglie dei lavoratori occupati;

detti lavori sono iniziati nel 1991 e sono stati sospesi fin dal 1993 per autonoma decisione dell'impresa appaltatrice, Italstrade S.p.A., con esborso finanziario di lire 50 miliardi per espropri ed anticipazioni all'impresa sulla base di appalto sul netto del ribasso che ammonta a lire 190.400.000.000, mentre il finanziamento complessivo ammonta a lire 506.000.000.000;

tra i lavori compresi nel decreto sblocca-cantieri figurava la diga sul fiume Melito ed era appositamente nominato un Commissario nella persona del prefetto a riposo dottor Nicola Bosa;

che in attuazione di quanto disposto dal decreto si preparava la pubblicazione dello studio d'impatto ambientale e si avviava la relativa procedura;

nel corso dell'istruttoria si sono verificati occasioni di incontro con i componenti la commissione Via allo scopo di sollecitare i lavori atteso che erano stati ampiamente superati i termini indicati nel decreto per il completamento dell'istruttoria stessa (60 giorni);

nel corso dell'incontro svoltosi il 17 dicembre 1997 presso il ministero dell'ambiente si è avuta notizia informale sull'esito negativo dell'istruttoria Via;

di tale situazione veniva data immediata comunicazione, a cura del consorzio, al ministero dei lavori pubblici, al ministero dell'interno e per conoscenza al presidente della giunta regionale, all'assessore ai lavori pubblici e all'ente committente;

a seguito dell'iniziativa del presidente della giunta regionale, il Ministro dell'ambiente convocava apposita riunione presso la sede del ministero per il giorno 25 marzo 1998 alle ore 10.00, per un ulteriore approfondimento della questione prima delle definitive determinazioni;

alla riunione del giorno 25 il Ministro non ha ritenuto di partecipare e tramite il direttore generale dottoressa Vittadini venne confermato il parere negativo sul Via;

appare incomprensibile l'atteggiamento del Ministro che, pur avendo fissato un apposito incontro, ha ritenuto di non parteciparvi rendendo concrete conseguentemente le decisioni negative precedentemente annunciate dai commissari incaricati dell'istruttoria Via;

non può ammettersi ulteriore procrastinazione di termini per la ripresa delle attività di cantiere per la costruzione della diga perché ciò avrebbe solo la finalità di coprire il malcelato intento di chi vuole spostare risorse finanziarie destinate alla Calabria fin dal 1982 alla costruzione dell'importante diga, in altre regioni e per altre opere pubbliche;

nel momento in cui si parla di velocizzare la spesa pubblica, di favorire iniziative per nuovi momenti occupazionali con l'approntamento di progetti mirati allo sviluppo sostenibile non si può indugiare oltre senza esacerbare gli animi ed il malcontento di una comunità civile, come quella calabrese, che è stata già troppe

volte spogliata da finanziamenti che possono e devono essere trasformati nella realtà in investimenti: volano essenziale per la ripresa di uno sviluppo endogeno, come quello conseguente dal miglioramento delle risorse idriche ed irrigue, che si ripercuote in tutte le attività produttive che portano avanti le piccole e medie im-

prese agricole, artigianali, commerciali, turistiche, radicate nel territorio —:

se non intenda rivedere il parere negativo sulla valutazione di impatto ambientale e attivarsi per la pronta ripresa dei lavori di costruzione della diga. (3-02169)